

Margherita Venturi

Qualche riflessione sulla guerra e alcune domande

Cara/o lettrice/lettore, è con gran fatica che prendo in mano la penna (ormai è solo un modo di dire) per scrivere l'editoriale; oltre ai due anni abbondanti di pandemia, a destabilizzare ulteriormente il nostro animo ci mancava solo questa guerra Russia-Ucraina che è vicina alle porte di casa nostra e che, per gli armamenti che possono essere coinvolti, rischia di diventare il terzo problema planetario dei nostri tempi, assieme al Covid-19 e all'emergenza climatica.

La cosa che mi disturba ancora di più è che dietro all'iniquità di questo conflitto non ci sono motivi come democrazia o libertà di scegliere a quale nazione appartenere, che al limite potrebbero anche essere condivisi; dietro all'iniquità di questo conflitto si nasconde il solo e unico motivo alla base di quasi tutte le guerre: la disponibilità e il controllo dell'energia.

Sì, perché l'energia è il vero potere che governa il mondo e, finché il mondo andrà avanti usando petrolio, carbone e metano, i conflitti continueranno e continuerà anche il riscaldamento globale con il conseguente cambio climatico, che è il più grave problema di fronte al quale si trova l'umanità (come è stato sottolineato durante la COP21 di Parigi).

Forse sarò banale e noiosa a ripetere le stesse cose, ma questa guerra è un ulteriore, chiaro e drammatico segnale di quanto sia urgente la transizione dalle fonti fossili, prevaricatrici perché in mano a pochi e inquinanti, alle fonti rinnovabili, gentili perché ben distribuite e non inquinanti. Se l'Italia avesse continuato con la velocità di dieci anni fa verso la transizione energetica, oggi le ritorsioni di Putin sulle forniture di gas ci farebbero meno paura.

Il conflitto Russia-Ucraina ha anche messo in evidenza, fra le altre, una grande criticità nell'utilizzo dell'energia nucleare; le centrali nucleari sono, infatti, punti sensibili in caso di attacchi di guerra e



non solo perché bombardare una centrale nucleare mette in ginocchio il paese aggredito che rimane senza elettricità, ma anche perché tiene con il fiato sospeso tutto il mondo, dal momento che l'eventuale contaminazione radioattiva va ben al di là dei confini di quel paese.

Il ministro Cingolani, che vorrebbe il ritorno al nucleare dell'Italia, dovrebbe avere ben presente questo problema, oltre ai tanti altri legati al nucleare. Prima di tutto non si tratta di una fonte energetica verde perché, se è vero che nelle centrali nucleari viene prodotta elettricità senza generare CO₂, uno dei principali gas clima alteranti, a monte se ne genera moltissima (ad esempio, per processare il combustibile e costruire la centrale); inoltre non è una fonte energetica rinnovabile e le scorte di combustibile sono limitate; non sappiamo come gestire le scorie e risolvere i gravi incidenti alle centrali; la costruzione di una centrale nucleare richiede grandi investimenti e almeno 15 anni per completare i lavori; la dismissione di una centrale è un'impresa ancora più costosa della sua costruzione e produce altre scorie che non sappiamo dove mettere; i reattori di quarta generazione di cui tanto si discute sono ancora sulla carta, per non parlare, poi, della fusione nucleare. Nel caso specifico dell'Italia c'è anche da considerare che il nostro paese non è

adatto al nucleare, essendo un territorio densamente popolato e sismico, che non ha riserve di uranio e, ormai, non ha neanche più le competenze per costruire e gestire una centrale nucleare, cosa che ci renderebbe dipendenti dalle nazioni che ci danno uranio e tecnologia.

Insomma, visto che l'Italia ha tanto Sole, ma anche vento e acqua, perché non sfruttare totalmente queste meravigliose fonti che ci darebbero energia pulita praticamente subito e ci offrirebbero l'indipendenza energetica? Cosa stiamo aspettando ancora?

A questo proposito, però, vorrei fare un'ulteriore considerazione. Anche nel caso in cui la società fosse alimentata esclusivamente da fonti rinnovabili, i problemi non sarebbero finiti; infatti, queste fonti per essere sfruttate devono essere convertite in forme di energia per uso finale, cioè calore, elettricità e combustibili, e per farlo servono materiali che, essendo la Terra un sistema finito, sono in quantità limitata. Inoltre, quelli utilizzabili allo scopo non sono neanche ben distribuiti sul pianeta; ad esempio, come ben sappiamo, un solo paese, la Cina, controlla la disponibilità delle Terre Rare, elementi indispensabili per utilizzare le fonti rinnovabili. E, allora, tutto questo ci dice due cose; la prima è che dobbiamo necessariamente abbandonare l'attuale economia dell'usa e getta per passare all'economia circolare che, imitando la natura, si basa su alcune parole chiave come riciclare, riusare, riparare e che ci insegna a seguire uno stile di vita all'insegna del risparmio e della sobrietà. La seconda cosa è che i paesi dovranno sempre più collaborare scambiandosi risorse e questo è possibile solo in un mondo in cui regna la pace. La pace, quindi, è fondamentale per il futuro sviluppo scientifico e tecnologico di ogni nazione; paradossalmente, in un'ottica di questo

tipo, la pace è una necessità egoistica per sopravvivere e non tanto il modo più sublime per convivere.

A questo punto, cioè parlando di pace, c'è un'altra domanda che mi pongo: il tema guerra, che a mio avviso è la peggior manifestazione dell'animo umano, deve essere affrontato a scuola? È possibile coniugare didattica e guerra?

Nel caso specifico del conflitto Russia-Ucraina direi che la risposta è sicuramente affermativa non solo perché parlandone si possono sostenere i valori universali del pacifismo e condannare ogni forma di aggressione e di violenza, ma anche e soprattutto perché si ha la possibilità di discutere con gli studenti del significato di Europa e di europeo. Si ha la possibilità di insegnare che l'Europa non è quella che "leggiamo" nella carta geografica. Alla nascita dell'Europa di oggi hanno avuto un ruolo fondamentale le culture e le tradizioni che attualmente non vengono considerate europee: cosa sarebbe la musica europea se non ci fosse stato Čajkovskij; la chimica europea senza Mendeleev; la letteratura europea senza Dostoevskij e la pedagogia europea senza Vygotskij? Ai nostri giovani dobbiamo insegnare che i confini devono essere superati e sarebbe bello se ridisegnassero la carta dell'Europa cancellando quelle barriere materiali e culturali che dividono i paesi e ancora più bello sarebbe se disegnassero un mondo senza confini.

Concludo nella speranza che quando leggerete questo editoriale la guerra Russia-Ucraina sia finita. Voglio, però, ricordare che, oltre agli ucraini ai quali va tutto il mio sostegno, ci sono molte altre persone al mondo che soffrono, tante persone che continuano a fuggire dal loro paese per fame, per conflitti, per dare una vita migliore ai loro figli, persone che, per un diverso colore della pelle, invece di essere accettate si trovano davanti muri di nome e di fatto. Non dimentichiamoci di loro. ■

